

Giovedì 21 maggio 1998

4 l'Unità

## LE SPINE DEL GOVERNO

R



La proposta sulla esecuzione della pena già dal secondo grado divide partiti e giudici

# Giustizia sott'accusa

## «Subito nuove leggi»

### Borrelli: «In carcere dopo la sentenza d'appello»



ROMA. Una fuga è un fatto grave. Tante fughe sono uno scandalo. E sono solo gli ultimi anelli di una catena se è vero che nel '95 il 90% dei condannati con sentenza definitiva è sfuggito al carcere. Ora l'occhio è puntato su quanto è accaduto a Palermo. Il procuratore generale Vincenzo Rovelto ha recitato il mea culpa (caso inedito). Ha detto: «La polizia non c'entra, è colpa nostra». Ed ha aperto una indagine interna, di carattere amministrativo, sulla relazione con cui l'autorità giudiziaria ha avuto notizia della scarcerazione del boss Pasquale Cuntrera. Anche il ministro Flick ha aperto una inchiesta. C'è da capire perché il fax della Cassazione è rimasto sul tavolo del magistrato competente e assente per 5 giorni senza che il personale amministrativo si sia preso la briga di avvertire qualcuno che era arrivato. C'è da capire perché un atto così importante

non sia stato accompagnato da telefonate. E ancora, c'è da capire se le decisioni assunte dalla Cassazione siano più o meno «opinabili». Ma è inevitabile che il caso Cuntrera, dopo quello di Gelli, diventino emblematici di un sistema che non funziona. «La magistratura è distratta e il governo dorme». È un pensiero che corre. Flick si difende dicendo che non avrebbe «potuto fare nulla per impedire quanto avvenuto». Napolitano dice che la polizia non poteva pedinare o fermare Cuntrera se non in esecuzione di un provvedimento della Procura generale. E allora dov'è quel buco nella giustizia in cui riescono a infilarsi personaggi

di questo calibro? È un sistema che mostra falle e che offre buon gioco alle organizzazioni criminali. È dopo una stagione di contrapposizioni e lotte per la difesa della loro autonomia i magistrati sono chiamati a misurarsi su un altro terreno. È vero, come dice il responsabile giustizia del Ds, Pietro Folena, che la sentenza della Cassazione che ha liberato Cuntrera in base a un invito a fuggire?». Nelle file del Polo, che alza la voce per chiedere le dimissioni dei ministri, si è fatta strada la posizione del responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, appoggiata dallo stesso Fini e

simile a quella di Pietro Folena. In sintesi: bisogna avere il coraggio di far venire meno la presunzione di non colpevolezza dopo due sentenze di condanna. Folena pensa di «ridurre a due soli gradi il giudizio, a condizione che quello di primo grado sia più paritario e equilibrato fra accusa e difesa». Per Mantovano «ormai ci si può porre il problema se mantenere in vita, soprattutto per la giurisdizione penale, la Cassazione». La proposta, che pure ha creato divisioni nei partiti (boccata da Ignazio La Russa, An, liquidata da Cesare Salvi, Ds, come «questione non dirimente» e osteggiata da Fi) ha subito creato un dibattito fra i magistrati. Al centro, il tema dell'eccessivo garantismo insito nel sistema. E il capo della procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha subito fatto sentire la sua voce: «In linea generale taluni incidenti sono inseparabili da un clima di libertà.

Cioè da un assetto istituzionale in cui il cittadino in stato di libertà, non viene vigilato minuto per minuto dal "grande fratello". Però questo non significa che non si possono adottare accorgimenti». Quali? «Occorrerebbe far diventare esecutiva la sentenza di appello». Questo rimedio, adottato «in misura limitata», «potrebbe giovare a ridurre il numero di tali casi di sottrazione alla carcerazione». Ma Borrelli ha anche un'altra ricetta contro le fughe: «Quando la condanna di primo grado superi un certo numero di anni di reclusione, l'appello in Cassazione venga dichiarato inammissibile se l'interessato non si mette fisicamen-

te a disposizione della giustizia 24 ore prima dell'udienza di discussione». In ogni caso, secondo Borrelli, sono «ingiustificate» le richieste di dimissione rivolte a Napolitano e a Flick. Data la situazione, dati «i tempi burocratici che rendono problematica l'operatività di questi provvedimenti in tempi reali», è anche «ingeroso» caricare responsabilità sulle spalle delle forze di polizia. Responsabili sono solo i legghi. Dai consiglieri del Csm, un coro unanime: rivedere le norme sull'esecuzione della pena. Date le regole, le fughe sono «un fenomeno fisiologico». Claudio Castelli, Md, condivide l'i-

dea di anticipare l'esecutività della condanna al primo grado. Francesca Zanotti, Ppi, è invece contraria. Così come il presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia: «I tre gradi sono una garanzia per gli innocenti e l'eliminazione di un grado comporterebbe un numero ancora maggiore di errori giudiziari». Il dibattito appassiona i magistrati. Ma una freccia avvelenata arriva da Pietro Millo, Lista Pannella, nettamente avverso a «storpiature giuridiche emergenziali, quali l'anticipo dell'esecutività delle sentenze»: «Se i magistrati anziché discutere di politica e di come gestire i pentiti, svolgessero semplicemente il loro lavoro, sburocratizzando, certe incresciose situazioni non verrebbero a crearsi». Le falle giuridiche e la mala giustizia. La medaglia ha due facce.

Luana Benini

## L'INTERVISTA

Parla la presidente dell'Associazione nazionale magistrati

## Paciotti difende i giudici

### «È il sistema che va cambiato»

#### «Bene i progetti del governo, ma la maggioranza è confusa»

ROMA. Servono attenzione e coerenza politica della maggioranza, per curare la giustizia. Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha una sola risposta, alle fughe di questi giorni: «Bisogna rivedere il sistema giustizia». Presidente, tutti accusano i magistrati. «A me veramente pare che il problema sia degli eccessivi costi che ha il nostro sistema giustizia, sia in termini di certezza che sociali. Si tratta di una macchina complessa e appesantita, con le ruote sgonfie. Lo diciamo da tempo, serve un intervento organico. Ci sono i tempi lunghissimi dei processi. Poi, subito dopo, c'è il problema della presunzione di non colpevolezza fino al terzo grado di giudizio». C'è chi propone, adesso, di rivedere questo secondo punto.

«È sarebbe utile. Quei due punti sono quelli che comportano statisticamente conseguenze enormi. Eseguire le pene definitive non è facile. Arrivano tardi, molto tardi. E spesso l'imputato è fuggito. Detto questo, può darsi che in alcuni casi si potesse fare di più e meglio, ma di fatto il sistema è così».

D'accordo, ma su Gelli, Cuntrera, Siciliano, cosa può dirci?

«Che certo ci vuole più attenzione ai casi singoli e più eclatanti. Però, ripeto, il vero problema è quel 90% che si sottrae alla pena definitiva. Anche se, poi, i latitanti a volte

vengono ripresi». Dunque, cosa proponete? «O si vogliono mantenere tutte le garanzie cartacee e le complessità

### La giustizia è un'auto appesantita con le ruote sgonfie

burocratiche anche inutili che ci sono da noi ma non ci sono in nessuna altra parte del mondo... E allora, accettiamo il costo. Oppure no. Per esempio, ci sono troppe cose che devono decidere i tribunali. Invece una serie di reati andrebbero depenalizzati, per alleggerire il lavoro.

Poi, andrebbero ridotti i casi di possibilità d'impugnazione, che sono tantissimi, rendendo impossibili le impugnazioni unicamente tecniche, dilatorie. Insomma, bisogna decidere se si vuole cambiare sistema o no». C'è qualcosa che non va nel governo, allora?

«Il programma dell'Ulivo e i progetti di Flick vanno in questa direzione. Il problema è quel che succede in parlamento. E la verità è che non c'è una volontà politica coerente. Si affronta la giustizia sempre e solo sull'onda dell'emergenza, mentre la giustizia è una macchina complessa. E nei guai». Dunque lei dà una responsabilità politica al governo, nonostante il programma dell'Ulivo e i progetti di Flick. «La maggioranza non ha una li-

nea coerente e determinata, ripeto. Ed è così che si seguono solo spinte occasionali».

Ieri Folena proponeva un'ipotesi

### D'accordo con Folena sulle pene ma non basta

di anticipazione della pena dopo una condanna in primo e secondo grado.

«Sì, va bene. Però è solo una delle tante cose da fare. Uno dei possibili tasselli. Da solo non basta».

A.B.



Elena Paciotti presidente dell'Anm; in alto Borrelli

### Sgarbi e Corbelli indagati per diffamazione

ROMA. «Vittorio Sgarbi e il suo portavoce Franco Corbelli sono indagati dalla Procura di Roma per una denuncia (per diffamazione) da parte del procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, relativa a una dichiarazione del parlamentare diffusa il 27-7-97 ai mezzi di informazione dal suo addetto stampa». Così recita una nota diffusa dallo stesso Corbelli. Che commenta: «È la prima volta che in Italia viene indagato un portavoce per aver diffuso alla stampa le dichiarazioni virgolettate dell'esponente politico con il quale collabora. Ritengo la denuncia un atto grave e un attentato alla libertà di stampa...».

Il processo fissato per novembre, ma allora il reato sarà prescritto

## Moby Prince, l'ultima beffa

I familiari delle vittime scrivono a Scalfaro: «In sette anni per noi solo soprusi».

LIVORNO. L'ultima beffa della giustizia. Dopo che ben due tribunali hanno detto che non ci sono colpevoli per la tragedia del Moby Prince, che quei 140 passeggeri sono morti per un caso del destino, il processo d'appello per il sabotaggio del timone - imputati due tecnici della Navarma - è stato fissato per il 23 novembre quando il reato sarà prescritto da oltre un mese.

Il 30 ottobre 1997 il tribunale di Livorno ha assolto i quattro imputati dall'accusa di omicidio colposo e ritardo nei soccorsi. Dopo ventitré mesi di udienze il pm Cardini chiese l'assoluzione. Il tribunale accolse, quello che fu «un evento non fronteggiabile né evitabile per il quale non è possibile pensare ad una grande causa efficiente». Quindici giorni dopo anche il processo in pretura per il sabotaggio del timone che vedeva imputati due tecnici della società armatrice furono assolti. La procura generale di Firenze ha presentato ricorso.

Ora la Corte d'appello ha fissato processo per novembre, ma il reato sarà prescritto nel mese di ottobre. Un nuovo duro colpo per i familiari delle vittime, un'autentica beffa della giustizia. Il presidente del comitato «Moby Prince 140» Loris Rispoli ha scritto al presidente della Repubblica

Scalfaro e al ministro della giustizia Flick chiedendo «dove sia la giustizia: sono passati oltre sette anni dall'aprile '91 e solo ingiustizie e soprusi abbiamo avuto». Rispoli ha chiesto al presidente della Regione Chiti e agli enti locali di fare pressioni affinché la Corte d'Appello modifichi la data indicata. «Che senso ha avere atteso 7 anni e mezzo - chiede Rispoli - per giudicare un reato prescritto chi deve difendere i nostri interessi di doppiamente vittime? Noi vogliamo sapere perché il 12 aprile '91 qualcuno saliva sul traghetto e mentre si recuperavano le salme manometteva gli impianti di conduzione, perché queste persone hanno continuato a salire a bordo anche dopo l'apertura di un'inchiesta nei loro confronti per il reato di manomissione e chi deve rispondere del tentativo di cancellazione delle prove e di insabbiamento della verità». «Abbiamo più volte denunciato - afferma ancora Rispoli - l'impossibilità dei familiari delle vittime ad ottenere dai procedimenti giudiziari ciò che è un diritto elementare sapere come e perché 140 persone hanno perso la vita davanti al porto di Livorno. Ancora una volta ci sentiamo beffati da quella che riteniamo più una decisione dettata dall'indifferenza che da una volontà precisa».

Il Moby Prince che la sera del 10 aprile 1991, alle 22.25, entrò in collisione con la petroliera Agip Abruzzo alla fonda a due miglia fuori dal porto di Livorno trasformandosi in una bara per 140 persone, nei giorni scorsi è sprofondato nel canale della darsena dove era ormeggiato da oltre sette anni.

È rimasto a galla in attesa che periti, giudici e magistrati trovassero un colpevole o anche solo il perché di una tragedia. Ieri si è svolto un vertice tra società armatrice Navarma, autorità portuali e capitaneria di porto per presentare un piano per far tornare a galla il Moby Prince. Il piano dettagliato d'intervento sarà reso noto mercoledì prossimo a Londra. Scartata la possibilità di demolirla sott'acqua, il piano prevede la rimozione della nave che consentirebbe di operare in tempi brevi permettendo alla Darsena Toscana di recuperare in fretta tutta la sua agibilità e funzionalità.

Far riemergere il traghetto inoltre significherebbe anche eliminare i rischi di inquinamento che invece proverrebbero dalla demolizione delle lamiere e dal conseguente versamento in mare di olio e petrolio.

Masiero Sgherri

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Girasi

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699901, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

CASA D'ASTE PITTI FIRENZE

**ASTA**

IN FUNO DI ARGELATO (BOLOGNA)  
VIA FUNO, 41 TEL. 051.6647566

**PALAZZO DEL VIGNOLA**

Gruppo  
**Conino Lamborghini**

DI IMPORTANTI ARREDI  
RACCOLTE E COMPENDI ANTICHI

COPPIA DI CASSETTONI  
LUGLI XIV ESEGUITI NEL 600  
DALL'E OFFICINA VALICANE

PALAZZO DEL VIGNOLA

HENDRIK DE CLERCK  
(BRUXELLES 1570C - 1630C)  
ADORAZIONE DEI PASTORI

MOBILI, ARGENTI, PORCELLANE, MAIOLICHE, MARMI, VETRI, BRONZI, DISEGNI, LAMPADARI,  
AVORI, SMALTI, ICONE, STAMPE, OGGETTI D'ARTE, FONDI ORO,  
TAPPETI PERSIANI E CAUCASICI ANTICHI E DA COLLEZIONE.

STRAGORDINARIA RACCOLTA DI DIPINTI ANTICHI DI MAESTRI ITALIANI,  
FIAMMINGHI, OLANDESI DAL XVI AL XVIII SECOLO

SESSIONI DI VENDITA:  
GIOVEDÌ 28 E VENERDÌ 29 MAGGIO ORE 21.15  
SABATO 30 MAGGIO ORE 16.00 E 21.15  
DOMENICA 31 MAGGIO ORE 16.00  
LUNEDÌ 1 GIUGNO ORE 21.15

ESPOSIZIONE  
DA VENERDÌ 22 MAGGIO A MERCOLEDÌ 27 MAGGIO  
ORE 10.00 - 13.00 E 15.30 - 22.00 (COMPRESO DOMENICA 24 MAGGIO)

IL CATALOGO ILLUSTRATO È DISPONIBILE SUL POSTO

CASA D'ASTE PITTI - FIRENZE - VIA MAGGIO, 15 - TEL. 055.2396382 - FAX 2396684